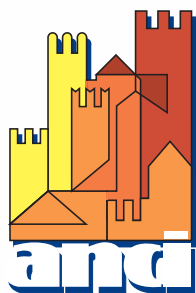


I Comuni e le politiche familiari

Spunti di analisi e di proposta



Questa pubblicazione è a cura di
Area Welfare, Scuola e Immigrazione dell'Anci e
Fondazione Cittalia – Anci Ricerche

I Comuni e le politiche familiari

Spunti di analisi e di proposta

Introduzione	3
1. Le famiglie nella dimensione comunale	7
1.1. Le criticità della situazione attuale	
1.2. I Comuni, primo punto di riferimento istituzionale delle famiglie	
1.3. Il superamento dell'approccio socio-assistenziale: le politiche familiari	
2. Alla luce delle esperienze locali: i punti chiave per una politica familiare	13
3. L'impegno dell'ANCI per le politiche familiari	15
4. Allegato tecnico - Alcuni dati sulla famiglia oggi	17
4.1 La composizione delle famiglie	
4.2 La natalità dei residenti	
4.3 La natalità nelle famiglie straniere	
4.4 Famiglie in condizioni di povertà relativa	
4.5 Famiglie in condizioni di povertà assoluta	
4.6 Famiglie e abitazione	
4.7 L'occupazione femminile in Italia	
4.8 L'offerta di servizi: gli asili nido	
4.9 La spesa sociale dei Comuni	
4.10 La spesa dei Comuni per i minori	
4.11 La spesa dei Comuni per gli anziani	
4.12 Anziani che fruiscono di assistenza domiciliare integrata	
4.13 Presidi residenziali e posti letto per abitante più elevati nelle regioni settentrionali	



Introduzione

Carissimi amministratori,

con questo documento Anci avvia un nuovo percorso che vede la famiglia al centro all'azione politica a tutti i livelli. E' un'occasione per ripensare e rilanciare le politiche locali perchè investire sulla famiglia significa investire sul nostro futuro.

Noi Comuni ben sappiamo quanto le famiglie siano risorsa vitale per la nostra società. Anci ha voluto fare sentire la propria voce all'interno della II Conferenza Nazionale sulla Famiglia tenutasi a Milano dal 8 al 10 novembre, evento Nazionale unico ed importantissimo per la predisposizione del Primo Piano Nazionale sulle Politiche Familiari. Ora lo riproponiamo a tutti i Comuni in occasione di questa Assemblea, arricchito da dati che fotografano la situazione italiana.

E' un cammino lungo, ma entusiasmante, una opportunità per rendere davvero i nostri Comuni protagonisti di un nuovo modo di fare politica.

*Maria Luisa Tezza
Delegata Anci alle politiche per la famiglia*

1. Le famiglie nella dimensione comunale

1.1. Le criticità della situazione attuale

Le famiglie italiane vivono una profonda fase di cambiamento. Un quadro complesso, del quale è possibile qui ricordare sinteticamente qualche elemento chiave.

- ***I nuclei familiari sono sempre più “stretti”***

La composizione della famiglia si è molto modificata negli ultimi anni. Nell'anno 2009, in Italia, si contano poco meno di 25 milioni di famiglie, 2 milioni in più rispetto al 2003 (+9%). Nel tempo si osserva, quindi, un aumento del numero delle famiglie, che sono però sempre più “strette”. In media ogni nucleo familiare è composto da 2,41 persone, il 4,4% in meno rispetto a 7 anni fa. Il numero medio dei componenti di una famiglia varia, nel 2009, dai 2,04 abitanti medi dei comuni liguri ai 2,78 di quelli campani.

- ***La popolazione invecchia e diminuiscono le nascite***

Il prolungamento della vita media rappresenta una indubbia conquista per il nostro Paese, che pone l'Italia ai primi posti in Europa e nel mondo. Tuttavia, a questo si associa un forte calo della natalità. Il tasso di natalità nei comuni italiani è, da anni, il più basso d'Europa e la perdita non viene compensata dalle nascite nelle famiglie straniere residenti. La crescita dell'indice di dipendenza (tra popolazione in età attiva e inattiva) pone seri problemi sul fronte della tenuta del sistema previdenziale così come su quello socio-sanitario. Il dato non tocca solo le biografie dei singoli, ma la rete di relazioni familiari e le comunità locali in cui ciascun individuo inserito.

- ***I legami familiari sono più instabili***

Il matrimonio continua a vivere un momento di crisi, come dimostra il numero sempre minore delle celebrazioni e della quota di persone coniugate contando in ciò anche il prolungarsi della vedovanza (49,8% nel 2009, in lieve diminuzione rispetto al 2007), mentre il numero delle separazioni e dei divorzi nell'ultimo decennio si mantiene costantemente in crescita.

- ***Un circolo vizioso: poca occupazione femminile e pochi servizi per l'infanzia***

Il basso tasso di occupazione femminile colloca l'Italia agli ultimi posti in Europa e penalizza soprattutto le madri. Ciò che viene principalmente alla luce, esaminando la situazione nelle diverse regioni, è il circolo vizioso che collega denatalità, basso accesso delle donne al mondo del lavoro, minore disponibilità di servizi per l'infanzia e di interventi di welfare per le famiglie. I servizi per l'infanzia, nonostante i passi avanti, sono su scala nazionale ben al di sotto degli standard fissati al livello europeo, mentre lo stesso mondo del lavoro non è ancora sufficientemente attento alla conciliazione dei tempi di lavoro con quelli di cura (come si rileva

dalla scarsa diffusione del lavoro part time e di altre forme di modulazione dei tempi e dei luoghi del lavoro).

- ***La povertà affligge prime tra tutte le famiglie con figli***

I dati ci dicono che oggi in Italia sono le famiglie numerose il soggetto a maggior rischio di povertà. L'incidenza della povertà cresce in modo esponenziale con l'aumentare del numero dei figli. Le condizioni di povertà si concentrano nelle regioni del sud, lì dove anche le reti del welfare e gli investimenti di spesa sociale sono più deboli. Particolarmente critica la condizione di 1.162 mila famiglie (il 4,7% delle famiglie residenti) che vive in condizioni di povertà assoluta, e che non è in grado di disporre dei beni essenziali per la vita quotidiana.

Il quadro delle risorse

Nonostante la più volte affermata centralità della famiglia nella società, le risorse di fonte statale, direttamente o indirettamente destinate alle famiglie, tendono inesorabilmente a diminuire.

Sulla base del ddl C. 3778 (legge di stabilità 2011), allegato 1 Tabella C, risultano infatti assegnati per l'anno 2011

al **Fondo per le politiche della famiglia: 52,466** milioni di euro (52,536 milioni per il 2012; 31,391 milioni per il 2013), a fronte di uno stanziamento per il 2010 pari a 100 milioni di euro (destinati al proseguimento dello sviluppo ed al consolidamento del sistema integrato di servizi socio-educativi per la prima infanzia ed alla realizzazione di altri interventi a favore delle famiglie, prioritariamente quelle numerose o in difficoltà); nel 2009 il Fondo ammontava a 186,571 milioni di euro (di cui 100 milioni di euro destinati all'attuazione del piano straordinario per lo sviluppo del sistema territoriale dei servizi socio-educativi);

al **Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza: 39,960** milioni di euro (la medesima cifra per ciascuno degli anni 2012 e 2013); è lo stanziamento destinato ai 15 comuni cosiddetti riservatari ai sensi della legge 285/1997; nel 2010 il finanziamento era pari a 40,074 milioni; nel 2009 tale fondo ammontava a 43,751 milioni;

al **Fondo nazionale per le politiche sociali: 75,297** milioni di euro (69,954 milioni per il 2012; 44,590 per il 2013); ricordato che il FNPS è la principale linea di finanziamento statale per la realizzazione sul territorio del sistema integrato di interventi e servizi sociali, lo stanziamento per il 2010 era pari a 380,22 milioni; nel 2009 il Fondo ammontava a 518,226 milioni.

al **Fondo per l'accesso alla tariffa agevolata** per la fornitura di energia elettrica e di gas naturale a favore delle famiglie economicamente svantaggiate o con persone dipendenti da apparecchiature medico-terapeutiche salva-vita alimentate da energia elettrica: **87,973** milioni di euro (la medesima cifra per ciascuno degli anni 2012 e 2013).

Non risultano invece assegnate risorse finanziarie a favore del **Fondo per la non autosufficienza**, a fronte di uno stanziamento per il 2010 pari a 400 milioni di euro, destinati all'attivazione o al rafforzamento della rete territoriale ed extra-ospedaliera di offerta di servizi alla persona non autosufficiente ed alla sua famiglia, anche attraverso eventuali trasferimenti monetari.

Nel 2009 il Fondo ammontava a 400 milioni di euro.

Risultano peraltro attive, per l'anno 2011, altre linee di finanziamento a sostegno delle politiche sociali e della famiglia, quali :

la **Carta acquisti** /social card, finanziata dal Fondo speciale per il soddisfacimento delle esigenze di natura alimentare, energetiche e sanitarie dei cittadini meno abbienti (istituito dall'articolo 81, comma 29, del decreto legge 112/2008), per un beneficio su base annuale

pari a 480,00 euro; al novembre 2009, le carte attivate risultavano 627 mila, le risorse impegnate erano pari a 306 milioni di euro;

il **Fondo strategico per il Paese** a sostegno dell'economia reale (istituito, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, dall'articolo 18, comma 1 lettera b-bis, del decreto legge 185/2008), destinato ad interventi dedicati a politiche sociali e familiari, con particolare attenzione alla non autosufficienza ed all'esigenza di conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare; per l'anno 2011 ne è previsto un incremento pari a 242 milioni di euro (252 milioni per l'anno 2012; 392 per l'anno 2013), grazie alle economie derivanti dall'innalzamento dell'età per la pensione delle lavoratrici della Pubblica Amministrazione.

1.2. I Comuni, primo punto di riferimento istituzionale delle famiglie

Il Comune è il naturale, primo punto di riferimento istituzionale per le famiglie che vivono in un determinato territorio. Da sempre l'Italia fa leva sulle capacità della famiglia di farsi carico delle persone più deboli. Il primo terreno di incontro, tra amministrazione locale e famiglie, è proprio quello della cura, dove la famiglia svolge un ruolo sociale insostituibile (basti pensare al caso emblematico dell'affido familiare). Dove è presente una buona rete di servizi socio-assistenziali, le responsabilità di cura delle famiglie sono sostenute e accompagnate. Si va affermando, nelle pratiche sociali, il principio per cui gli interventi di sostegno non devono rivolgersi al singolo beneficiario – la persona disabile, l'anziano affetto da Alzheimer – ma devono indirizzarsi verso la famiglia nel suo complesso, attore fondamentale del welfare comunitario, stabilendo un'"alleanza di cura".

Il Comune è anche, in questo periodo storico, il primo punto di riferimento per tante famiglie. E' stato calcolato, nel solo 2009, un aumento del 20% delle domande di sostegno di carattere sociale rivolte ai Comuni. Diversi Comuni italiani si sono impegnati nel varare pacchetti contro la crisi dedicati in modo particolare alle famiglie.

1.3. Il superamento dell'approccio socio-assistenziale: le politiche familiari

Se quello dei servizi socio assistenziali è stato senza dubbio il primo terreno di incontro con l'istituzione locale, negli anni più recenti, si è affermata, nei Comuni, una nuova consapevolezza circa la necessità di promuovere politiche familiari in un quadro più ampio e distinto da quello socio assistenziale. La politica familiare non riguarda, infatti, solo l'ambito dei servizi alla persona ma deve indirizzarsi e incidere sulla vita della comunità locale nel suo complesso; non si rivolge alle famiglie in difficoltà ma a tutte le famiglie, considerate non come mere destinatarie di interventi, ma come soggetto protagonista.

Sono davvero molte le esperienze attivate dai Comuni in questi anni di politiche familiari "sul campo". Senza pretesa di esaustività, ecco qui di seguito alcune delle macro aree di intervento. In molti casi, gli interventi dei Comuni sono ideati e realizzati su impulso e in collaborazione con le stesse famiglie e le associazioni familiari.

- ***Rafforzamento delle competenze familiari e auto-aiuto***

Al livello comunale si sono sviluppati, negli anni, servizi dedicati in particolare alle famiglie, volti a rafforzare le competenze genitoriali, così come ad affrontare situazioni di crisi e di conflitto. Ne sono esempi i Centri per la famiglia, i servizi di mediazione familiare, i corsi dedicati ai genitori per educare i bambini al corretto uso delle nuove tecnologie, ecc. Vi sono anche esperienze di preparazione delle coppie al matrimonio, dal punto di vista delle responsabilità legali, dei diritti e dei doveri, di preparazione e sostegno alla genitorialità, di auto aiuto tra famiglie. Proprio l'"auto aiuto" caratterizza molte di queste esperienze, prevedendo il coinvolgimento attivo delle famiglie nella loro realizzazione.

- ***Promozione di ambienti di vita “family friendly”***

Rileggere la città per renderla “a misura” di famiglia. E ‘ questo uno dei filoni più interessanti di sperimentazione al livello locale. A partire da questa rilettura, si realizzano interventi molto concreti che riguardano la riqualificazione degli spazi pubblici, per renderli fruibili da parte delle famiglie con bambini, la promozione nei pubblici esercizi di spazi riservati e attrezzati per la cura della prima infanzia, accordi con le reti di ristorazione e alberghiere per applicare tariffe particolari dedicati alle famiglie, ecc. Un punto importante per creare uno spazio urbano “amichevole” nei confronti delle famiglie è dato anche dalla definizione dei piani dei tempi e degli orari alla luce delle specifiche esigenze delle famiglie e in primo luogo delle donne.

- ***Riequilibrio delle spese per i servizi a favore delle famiglie numerose o con particolari responsabilità di cura***

Per garantire una maggiore equità sociale nella determinazione delle tariffe dei servizi, molti Comuni hanno deliberato modifiche all’ISEE (l’indicatore di situazione economica equivalente) in particolare introducendo un coefficiente maggiorato a vantaggio delle famiglie numerose, con figli minori, disabili, anziani (il “quoziante familiare”) e hanno introdotto riduzioni per le multi utenze per i servizi socio-educativi e scolastici. In alcuni casi i Comuni si sono fatti promotori di accordi con organizzazioni di categoria per promuovere condizioni speciali di acquisto per beni - generi alimentari, kit scolastici, prodotti per la prima infanzia - e per la fruizione di opportunità sportive, culturali e ricreative, attraverso strumenti quali le “Family Card”.

- ***Sostegno alla formazione delle nuove famiglie***

Come è noto, in Italia è sempre più difficile, per i giovani, decidere di formare una nuova famiglia. Uno degli ostacoli principali è costituito, in molte aree del paese, dalla difficoltà di trovare una casa, in affitto o di proprietà, a costi accessibili. Molti Comuni si fanno carico di questa difficoltà, attraverso la promozione di programmi di social housing dedicati in particolare alle giovani coppie, o ancora attraverso programmi di sostegno all’affitto e alla acquisizione di mutui ad interessi agevolati.

- ***Azioni di sistema e partecipazione attiva delle famiglie alla vita delle comunità locale***

Per intervenire è necessario conoscere cosa avviene nel tessuto sociale. Per questo motivo, i Comuni in diversi casi si sono dotati di strumenti, quali gli Osservatori, in grado di raccogliere e di elaborare dati e informazioni sulle famiglie nel contesto territoriale. Questa base di analisi ha accompagnato il passaggio da attività di carattere episodico o emergenziale, alla programmazione di politiche familiari di medio periodo, utilizzando strumenti quali i piani di zona, dotandosi di servizi specifici, come le agenzie per la famiglia. Importante rilevare che, in molte di queste esperienze, nella programmazione degli interventi giocano un ruolo attivo le stesse famiglie e le loro reti di rappresentanza, organizzate anche in modo permanente attraverso consultazioni e forum.

2. Alla luce delle esperienze locali: i punti chiave per una politica familiare

Le tante esperienze condotte sul campo compongono oggi un mosaico prezioso di buone pratiche e di sperimentazioni di eccellenza. Tuttavia queste oggi non fanno sistema, in un Paese complessivamente ancora troppo poco attento alle problematiche vissute dalle famiglie e poco propenso a riconoscere, nella pratica, alla famiglia il ruolo sociale che le spetta.

La famiglia, così come definita dagli artt. 29, 30 e 31 della Costituzione, rappresenta una risorsa vitale per la società. La famiglia svolge funzioni sociali fondamentali, è l'ambiente privilegiato per la nascita e la formazione della persona, per la sua crescita e la sua educazione continua, per l'incontro e il confronto tra le generazioni ed è produttrice di beni economici, psicologici, sociali e culturali per la collettività. La famiglia è bene comune per l'intera società e il ruolo e le funzioni che la famiglia svolge nei confronti dei suoi membri e verso l'esterno ne fanno a pieno titolo un attore della politica a tutti i livelli.

E' necessario compiere un deciso passo avanti, con un impegno diretto e concreto da parte delle istituzioni ad ogni livello di governo, per definire un quadro organico delle politiche familiari, superando la frammentarietà e l'ottica a breve termine.

L'ANCI individua gli otto punti che seguono come fattori chiave per lo sviluppo di una nuova e incisiva politica familiare.

- **Priorità alle politiche familiari**

Le politiche familiari devono diventare una priorità per tutti: Comuni, Province, Città metropolitane, Regioni e Stato. Le istituzioni hanno il compito di considerare la famiglia come risorsa, riconoscendole un ruolo centrale di soggetto sociale attivo e insostituibile.

- **Politiche familiari dirette ed esplicite**

Sono necessarie politiche familiari dirette ed esplicite, accanto ai tradizionali interventi indiretti. Tali politiche devono considerare la famiglia come nucleo unitario, in continua trasformazione, in modo che ogni azione abbia come destinataria la famiglia in quanto tale e non i singoli componenti isolati.

- **Attenzione alla famiglia in tutti i settori della vita politica**

La famiglia è influenzata da innumerevoli fattori e pertanto ogni azione politica (diretta o indiretta) ad essa rivolta deve essere valutata in tutti i settori (non solo in quello sociale, ma anche nel lavoro, nell'istruzione, nell'urbanistica e nell'edilizia, nell'educazione e nella formazione, nella definizione di tasse e tariffe, nella mobilità, nella qualità della vita, nella sicurezza, nella salute, ecc.).

- **Non assistenzialismo ma promozione**

E' urgente passare da una impostazione di tipo assistenziale e di intervento sulle patologie ad una politica di prevenzione e promozione orientata alla famiglia "normale". Le politiche familiari sono infatti politiche ordinarie e strutturali, non di emergenza né assistenziali. Sono complementari alle politiche sociali e le precedono. Promuovono l'agio e il benessere ed in tal modo prevengono il disagio e il malessere delle persone e della famiglia stessa. In questo quadro, è importante anche il compito di stimolo e di promozione culturale nei confronti della famiglia per farle riscoprire il proprio fondamentale ruolo educativo e di soggetto sociale e per trasformarla da semplice fruitrice passiva a protagonista attiva della società.

- **Un'applicazione avanzata del principio di sussidiarietà**

Le politiche familiari devono caratterizzarsi per una applicazione avanzata del principio di sussidiarietà, orizzontale e verticale, senza mai sostituirsi alla famiglia stessa. E' importante coinvolgere, favorire e potenziare le organizzazioni del privato sociale, del terzo settore e le reti associative familiari (formali e informali) che affiancano la famiglia nella vita quotidiana. E' necessario, allo stesso tempo, un coordinamento degli interventi che si compiono ai vari livelli, non solo istituzionali ma anche del privato e del privato sociale.

- **Responsabilizzare il mondo produttivo e del lavoro**

E' necessario che le imprese e le organizzazioni del lavoro assumano una piena responsabilità ed investano nel miglioramento della qualità della vita delle famiglie, intervenendo sull'organizzazione del lavoro, al fine di promuovere la conciliazione tra tempi di vita e di lavoro, incentivando il lavoro femminile, impegnandosi direttamente nella promozione di servizi per la famiglia e per l'infanzia.

- **Equità sociale per i tributi e per le tariffe**

E' ormai indefettibile dare equità sociale alla famiglia tenendo conto del "carico familiare complessivo" nella definizione della fiscalità. Una nuova impostazione della politica fiscale nazionale alla quale dovranno uniformarsi anche le scelte compiute al livello regionale e dagli stessi comuni, per quanto riguarda la definizione delle tariffe dei servizi.

- **Monitoraggio e valutazione di impatto**

E' di fondamentale importanza monitorare costantemente le politiche familiari a tutti i livelli, nazionale, regionale e locale. In particolare, si considera utile l'introduzione di uno strumento di valutazione dell'impatto familiare (VIF) che permetta di valutare preventivamente gli effetti sulle famiglie degli interventi decisi ai vari livelli e di monitorarne l'applicazione.

3. L'impegno dell'ANCI per le politiche familiari

L'ANCI si fa promotore della creazione di reti locali tra le forze sociali, economiche, culturali, luogo privilegiato dove garantire concreta attuazione delle politiche familiari. Il terreno naturale di questo incontro è infatti la dimensione comunale, l'area per eccellenza dove la "sussidiarietà verticale" (tra livelli istituzionali) e la "sussidiarietà orizzontale" (tra istituzioni e cittadinanza attiva) possono incontrarsi.

Le politiche familiari non sono un ambito residuale della vita dei comuni, ma vanno considerate come un volano per lo sviluppo delle comunità locali.

E' proprio a partire dalla dimensione comunale che le politiche familiari possono esprimere tutte le loro potenzialità: superamento dell'assistenzialismo e della frammentazione degli interventi, prevenzione del disagio, sostegno al lavoro delle donne e alla maternità, miglioramento complessivo della qualità della vita, per tutti. Per queste ed altre ragioni, la promozione di politiche familiari non comporta un aumento di spesa pubblica, semmai produce nel tempo un risparmio e una ottimizzazione delle risorse che possono essere meglio indirizzate verso interventi non emergenziali o riparativi.

Si tratta, è chiaro, di un investimento sul futuro. Un investimento che è necessario impegni tutti i livelli di governo, da quello locale a quelli regionali e nazionali, in modo da uscire dalla attuale incertezza anche in merito allo stanziamento delle risorse e da consentire una programmazione territoriale di interventi e servizi – da monitorare in corso d'opera e valutare – su un arco di tempo almeno triennale.

Allo stesso tempo, è fondamentale il valore dell'esperienza già oggi presente al livello locale, richiamata nei precedenti paragrafi. E' per questo motivo che l'ANCI si impegna a raccogliere, elaborare e rendere disponibili informazioni e dati sulle pratiche innovative sperimentate dai Comuni in merito alle politiche familiari in questi anni, per promuovere la conoscenza reciproca e accompagnare, anche sul piano metodologico, le realtà che ancora devono mettersi alla prova su questo terreno.

1. La composizione delle famiglie

La composizione delle famiglie è profondamente cambiata in questi ultimi anni in Italia. Nel 2009 si contano poco meno di 25 milioni di famiglie, 2 milioni in più rispetto al 2003 (+9%). Di queste, il 6,6% ha un capofamiglia straniero.

In media ogni nucleo familiare è composto da 2,41 individui, il 4,4% in meno rispetto a 7 anni fa, quando il nucleo era mediamente costituito da 2,52 persone. Nel tempo si osserva, quindi, un aumento del numero delle famiglie, che sono però sempre più “strette”. Si tratta di una caratteristica tipica delle famiglie italiane moderne, le cui cause sono riconducibili tanto alla denatalità quanto all’allungamento della vita media delle persone e all’instabilità nei rapporti di coppia. Se si scompone la media nazionale, l’immagine che restituiscono i dati è quella di un’Italia divisa in due, in cui ad un centro sud in cui vivono famiglie mediamente più numerose, si contrappone un nord con nuclei familiari più piccoli rispetto alla media. Le uniche eccezioni al nord sono costituite dai comuni del lombardo – veneto (con le esclusioni dei capoluoghi di regione) e da quelli localizzati nelle aree alpine del Trentino – Alto Adige. I comuni dell’area napoletana, assieme ad alcune aree circoscritte di Puglia, Sicilia e Trentino, si confermano quelli con le famiglie mediamente più numerose.

La struttura delle famiglie nei comuni italiani, per regione, 2003-2009

Regione	2003		Media 2003-2009		2009	
	N° famiglie	N° medio componenti	N° famiglie	N° medio componenti	N° famiglie	N° medio componenti
Piemonte	1.889.207	2,24	1.941.489	2,23	1.996.684	2,21
Valle d'Aosta	54.335	2,23	57.386	2,16	59.381	2,14
Lombardia	3.858.736	2,38	4.069.712	2,33	4.249.155	2,30
Trentino - Alto Adige	383.892	2,48	405.388	2,43	425.940	2,39
Veneto	1.813.210	2,54	1.915.160	2,48	2.007.146	2,43
Friuli - Venezia Giulia	516.349	2,30	536.681	2,25	555.524	2,20
Liguria	754.141	2,08	772.594	2,06	785.469	2,04
Emilia - Romagna	1.755.380	2,32	1.853.917	2,28	1.947.388	2,24
Toscana	1.474.681	2,40	1.538.563	2,36	1.601.393	2,32
Umbria	331.385	2,54	353.015	2,47	373.960	2,40
Marche	570.013	2,60	600.317	2,53	630.486	2,46
Lazio	2.091.220	2,47	2.195.785	2,46	2.318.762	2,43
Abruzzo	479.313	2,68	512.667	2,56	538.761	2,48
Molise	122.982	2,61	125.372	2,55	128.692	2,48
Campania	1.966.064	2,92	2.031.746	2,85	2.089.526	2,78
Puglia	1.407.246	2,86	1.474.911	2,75	1.530.681	2,66
Basilicata	216.171	2,75	223.000	2,65	228.728	2,57
Calabria	730.272	2,74	748.476	2,67	773.383	2,59
Sicilia	1.842.252	2,71	1.927.110	2,60	1.982.103	2,54
Sardegna	619.253	2,64	648.597	2,55	681.880	2,44
ITALIA	22.876.102	2,52	23.931.888	2,46	24.905.042	2,41

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (anni vari)

2. La natalità dei residenti

Il tasso di natalità nei comuni italiani è, da anni, tra i più bassi d'Europa. Nel corso del primo decennio del nuovo secolo il tasso di natalità medio è stato pari a 9,31 nati per 1000 abitanti e, seppur sostenuto dalle dinamiche migratorie, registra, nel 2009, un valore inferiore al dato medio di inizio periodo (9,43 vs 9,53).

Tuttavia rispetto al tasso di natalità medio del decennio, è possibile rilevare una crescita, seppur modesta (+0,1 per mille), prevalentemente collegata alle dinamiche migratorie. Questa esigua crescita media non è stata uniforme nell'intero Paese ma è il risultato complessivo di una situazione con delle differenziazioni, a livello regionale, abbastanza nette. I comuni delle regioni settentrionali (ad eccezione di quelli del Trentino Alto Adige) e di quelle centrali mostrano, infatti, una crescita del tasso medio di natalità, mentre i comuni delle regioni meridionali, mostrano una diminuzione, anche superiore al 10% (come nel caso dei comuni molisani, campani, pugliesi e lucani). Come a dire che in realtà, rispetto al 2000, vi è stata sì una ripresa, in media, del tasso di natalità dei comuni italiani, ma che tale crescita è il risultato di saldo tra una metà della penisola in cui nascono più bambini e un'altra metà in cui ne nascono meno. Si tratta di una modifica significativa nelle dinamiche demografiche di un paese in cui, fino a pochi anni fa, il tasso di natalità era sostenuto (o la cui crescita rallentata) anche e soprattutto dalle nascite dei bambini in famiglie residenti nei comuni del mezzogiorno.

La natalità nei comuni italiani, per regione, 2000-2009

Regione	Tasso di natalità*		
	2000	Media 2000-2009	2009
Piemonte	8,50	8,48	8,80
Valle d'Aosta	9,82	9,56	10,23
Lombardia	9,47	9,61	10,05
Trentino - Alto Adige	11,29	10,65	10,30
Veneto	9,60	9,54	9,71
Friuli - Venezia Giulia	8,11	8,19	8,48
Liguria	7,17	7,32	7,63
Emilia - Romagna	8,57	8,98	9,62
Toscana	8,12	8,40	8,68
Umbria	8,23	8,58	8,75
Marche	8,51	8,68	9,28
Lazio	9,55	9,49	9,63
Abruzzo	8,63	8,41	8,52
Molise	8,31	7,75	7,37
Campania	11,77	10,82	10,24
Puglia	10,59	9,57	9,30
Basilicata	9,45	8,50	8,03
Calabria	9,62	9,05	8,96
Sicilia	10,68	9,98	9,76
Sardegna	8,48	7,96	8,08
ITALIA	9,53	9,31	9,43

* Valori ogni 1.000 abitanti. I dati si riferiscono al 31 dicembre di ogni anno.

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (anni vari)

3. La natalità nelle famiglie straniere

La natalità del nostro paese è stata sostenuta, almeno nell'ultimo decennio, soprattutto dalle dinamiche demografiche della popolazione straniera: infatti il tasso di natalità della popolazione straniera rilevato per il complesso dei comuni italiani è doppio rispetto a quello della popolazione residente. Così, nel 2009, a fronte di un tasso di natalità straniera pari a 18,62 si contrappone il 9,43 della popolazione residente. Emerge dai dati anche una seconda considerazione: il tasso di natalità straniera, seppur ancora elevato, ha mostrato una flessione rispetto al 2003, quando era pari a 21,68 nati per 1000 abitanti stranieri. Tale contrazione sembra confermare come gli immigrati tendano ad acquisire, nel tempo, le abitudini e gli stili di vita della popolazione autoctona.

Seppure il tasso di natalità straniera sia diminuito nel tempo, si rileva come la percentuale dei nati stranieri sul totale dei nati sia cresciuta, passando, a livello nazionale, dal 6,2% del 2003 al 13,6% del 2010. Con poche eccezioni, i comuni di quasi tutte le regioni mostrano, nel 2010, valori doppi rispetto a quelli di inizio periodo. Sono sempre i comuni del nord e del centro (con la sola esclusione di quelli laziali) a presentare valori più elevati rispetto alla media, mentre in quelli del sud, seppure i valori siano in alcuni casi perfino triplicati rispetto al 2003 (come nel caso delle amministrazioni comunali abruzzesi, molisane, campane, lucane, calabresi e sarde), la percentuale dei nati stranieri sul totale dei nati non presenta valori, mediamente, superiori al 4,7% dei comuni molisani. Unica eccezione al sud sono i comuni abruzzesi.

La natalità della popolazione straniera residente nei comuni italiani, per regione, 2003/2010

Regione	Tasso di natalità straniera*		% di nati stranieri su nati totali	
	2003	2010	2003	2010
Piemonte	23,01	19,15	8,2	18,5
Valle d'Aosta	21,70	23,15	5,8	14,5
Lombardia	24,46	21,44	10,7	21,3
Trentino - Alto Adige	21,20	18,36	7,4	14,8
Veneto	24,55	21,42	10,4	21,6
Friuli - Venezia Giulia	14,99	17,17	6,8	16,5
Liguria	19,06	16,00	7,0	14,8
Emilia - Romagna	23,37	20,86	10,8	22,8
Toscana	21,84	16,54	9,5	17,3
Umbria	20,15	15,18	9,2	18,0
Marche	21,70	18,94	9,3	18,2
Lazio	18,88	13,55	6,5	12,3
Abruzzo	15,16	14,99	3,5	10,0
Molise	13,20	13,56	1,3	4,7
Campania	14,44	11,72	1,0	2,9
Puglia	16,58	12,90	1,4	2,9
Basilicata	14,61	12,47	1,0	3,4
Calabria	12,57	11,27	1,3	4,1
Sicilia	19,14	14,31	1,9	3,7
Sardegna	11,64	11,38	1,0	2,8
ITALIA	21,68	18,21	6,2	13,6

* Valori ogni 1.000 abitanti. I dati si riferiscono al 31 dicembre di ogni anno.

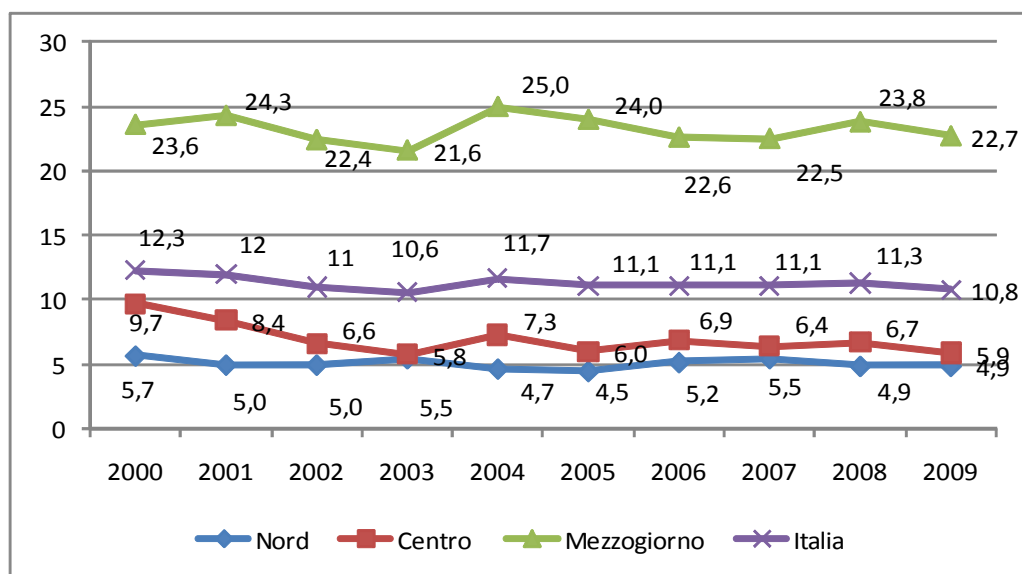
Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (anni vari)

Degli oltre 4,235 milioni di immigrati regolari residenti (+346.764 unità rispetto al 2008), i minorenni sono 932,675mila, pari al 22% del totale della popolazione straniera.

4. Famiglie in condizioni di povertà relativa

In Italia, nel 2009, le famiglie in condizioni di povertà relativa sono 2 milioni 657 mila e rappresentano il 10,8% delle famiglie residenti; si tratta di 7 milioni 810 mila individui poveri, il 13,1% dell'intera popolazione. La stima dell'incidenza della povertà relativa (la percentuale di famiglie e persone povere sul totale delle famiglie e persone residenti) viene calcolata sulla base di una soglia convenzionale (linea di povertà) che individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia viene definita povera in termini relativi. La soglia di povertà relativa per una famiglia di due componenti è pari alla spesa media mensile per persona, che nel 2009 è risultata di 983,01 euro (-1,7% rispetto al valore della soglia nel 2008). Le famiglie composte da due persone che hanno una spesa mensile pari o inferiore a tale valore vengono classificate come povere. Per famiglie di ampiezza diversa il valore della linea si ottiene applicando una opportuna scala di equivalenza che tiene conto delle economie di scala realizzabili all'aumentare del numero di componenti. Negli ultimi quattro anni l'incidenza di povertà relativa è rimasta sostanzialmente stabile e tale stabilità si ripropone per quasi tutti i sottogruppi di popolazione. Il valore dell'incidenza di povertà relativa mostra una flessione, a livello nazionale, per le famiglie con occupati (senza ritirati dal lavoro): l'incidenza di povertà si riporta sui livelli del 2007 (dal 9,7% del 2008 al 9,0% del 2009), in particolare quando la persona di riferimento è un lavoratore in proprio (dall'11,2% all'8,7%).

La povertà relativa in Italia e per ripartizione geografica, 2000-2009



Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (anni vari)

Una diminuzione dell'incidenza, che si mantiene tuttavia su un valore decisamente elevato, si osserva anche tra le famiglie con persona di riferimento in cerca di occupazione (dal 33,9% al 26,7%), non tanto per un miglioramento della condizione di tali famiglie, quanto piuttosto perché tra queste, nel 2009, sono aumentate, in valore assoluto, quelle con al proprio interno almeno un percettore di reddito, peraltro proveniente, in oltre la metà dei casi, da occupazioni a medio-alto profilo professionale. Sono, quindi, entrate in questo gruppo famiglie tendenzialmente in stato di non povertà. Nel Nord la situazione non è significativamente mutata rispetto al 2008, mentre nel Centro l'incidenza di povertà relativa aumenta tra le famiglie con a capo un operaio (dal 7,9% all'11,3%), costituite per i due terzi da coppie con figli. Tra esse diminuisce la percentuale di famiglie con più di un occupato, a conferma del fatto che, nel 2009, i giovani che hanno perso il lavoro appartenevano in maniera superiore alla media a famiglie con persona di riferimento operaia. Il Mezzogiorno, infine, dopo l'aumento osservato tra il 2007 e il 2008, non presenta variazioni significative, confermando un valore quattro volte superiore a quello rilevato nel resto del Paese.

Indicatori di povertà relativa per ripartizione geografica. Anni 2008-2009 (migliaia di unità e valori percentuali)

	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2008	2009	2008	2009	2008	2009	2008	2009
Famiglie povere (v.a.)	572	587	317	288	1.847	1.783	2.737	2.657

Famiglie residenti (v.a.)	11.716	11.894	4.771	4.860	7.771	7.856	24.258	24.609
Famiglie povere (%)	20,9	22,1	11,6	10,8	67,5	67,1	100	100
Famiglie residenti (%)	48,3	48,3	19,7	19,8	32	31,9	100	100
Incidenza povertà (%) nelle famiglie	4,9	4,9	6,7	5,9	23,8	22,7	11,3	10,8

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (anni vari)

In sintesi, il fenomeno della povertà relativa continua a essere maggiormente diffuso nel Mezzogiorno, tra le famiglie più ampie, in particolare con tre o più figli, soprattutto se minorenni; è fortemente associato a bassi livelli di istruzione, a bassi profili professionali e all'esclusione dal mercato del lavoro: l'incidenza di povertà tra le famiglie con due o più componenti in cerca di occupazione (37,8%) è di quattro volte superiore a quella delle famiglie dove nessun componente è alla ricerca di lavoro (9%). In tutte le regioni del Mezzogiorno, infine, la povertà è significativamente più diffusa rispetto al resto del Paese. Situazioni gravi si osservano tra le famiglie residenti in Sicilia (24,2%), in Campania e in Basilicata (25,1%); la situazione peggiore è tuttavia quella della Calabria dove l'incidenza di povertà (27,4%) è significativamente superiore rispetto alla media ripartizionale.

Un quarto delle famiglie con cinque o più componenti (il 24,9%) risulta in condizione di povertà relativa; l'incidenza raggiunge il 37,1% per le famiglie residenti nel Mezzogiorno. Si tratta per lo più di coppie con tre o più figli e di famiglie con membri aggregati, tipologie familiari tra le quali l'incidenza di povertà è pari rispettivamente al 24,9% e al 18,2% (36,0% e 33,3% nel Mezzogiorno). Se all'interno della famiglia sono presenti più figli minori, il disagio economico aumenta.

Incidenza di povertà relativa per ampiezza, tipologia familiare, numero di figli minori e di anziani presenti in famiglia, per ripartizione geografica. Anni 2008-2009 (valori percentuali)

	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2008	2009	2008	2009	2008	2009	2008	2009
Ampiezza della famiglia								
1 componente	3,0	3,3	3,3	2,9	17,2	15,1	7,1	6,5
2 componenti	4,8	4,9	7,1	4,5	21,7	21,5	9,9	9,5
3 componenti	4,8	4,5	5,7	7,7	23,0	23,3	10,5	11,0
4 componenti	7,4	7,8	9,2	8,5	28,6	27,3	16,7	15,8
5 o più componenti	12,8	11,2	18,1	16,1	38,1	37,1	25,9	24,9
Tipologia familiare								
persona sola con meno di 65 anni	1,5	1,8	*	*	9,0	6,7	3,4	2,8
persona sola con 65 anni e più	4,6	4,9	5,3	4,7	24,3	21,4	10,7	10,2
coppia con p.r. (a) con meno di 65 anni	1,7	3,1	*	*	13,0	15,3	4,6	5,8
coppia con p.r. (a) con 65 anni e più	6,5	6,3	8,5	6,2	25,8	26,3	12,6	12,1
coppia con 1 figlio	4,6	4,1	5,2	6,8	21,1	22,4	9,7	10,2
coppia con 2 figli	6,9	7,4	8,2	7,3	28,0	26,4	16,2	15,2
coppia con 3 o più figli	11,2	10,1	*	*	36,6	36,0	25,2	24,9
monogenitore	6,4	5,8	11,1	7,2	26,6	23,5	13,9	11,8
altre tipologie	10,9	9,7	13,4	12,8	37,3	33,3	19,6	18,2
Famiglie con figli minori								
con 1 figlio minore	6,4	4,9	6,4	6,9	24,3	25,0	12,6	12,1

con 2 figli minori	8,7	8,7	10,0	9,4	31,1	30,1	17,8	17,2
con 3 o più figli minori	15,5	14,2	*	*	38,8	36,7	27,2	26,1
con almeno 1 figlio minore	7,8	6,9	8,4	8,9	28,3	28,1	15,6	15,0
Famiglie con anziani								
con 1 anziano	5,0	5,3	6,8	5,8	24,1	23,1	11,4	11,1
con 2 o più anziani	7,8	7,7	8,8	10,5	30,1	29,9	14,7	15,1
con almeno 1 anziano	5,9	6,1	7,5	7,2	26,0	25,2	12,5	12,4
¹ *dato non significativo a motivo della scarsa numerosità campionaria.								
Fonte: Istat, 2010								

Incidenza di povertà relativa per età della persona di riferimento e ripartizione geografica. Anni 2008-2009 (valori percentuali)

	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
Età	2008	2009	2008	2009	2008	2009	2008	2009
fino a 34 anni	5,0	4,8	*	7,6	22,8	18,9	10,4	9,9
da 35 a 44 anni	6,0	5,6	7,2	7,8	24,9	26,9	12,1	12,5
da 45 a 54 anni	3,5	3,7	6,6	4,1	22,6	22,0	10,7	9,6
da 55 a 64 anni	2,9	3,5	4,7	4,1	19,9	16,9	8,8	7,9
65 anni e oltre	6,0	6,1	7,5	6,8	26,3	25,1	12,7	12,4

¹*dato non significativo a motivo della scarsa numerosità campionaria.

Fonte: Istat, 2010

Incidenza di povertà relativa per condizione e posizione professionale della persona di riferimento, per ripartizione geografica. Anni 2008-2009 (valori percentuali)

	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
Condizione e posizione professionale	2008	2009	2008	2009	2008	2009	2008	2009
Occupato	4,3	4,0	4,9	5,3	19,7	19,3	9,2	8,9
-Dipendente	4,4	4,4	4,9	6,2	20,7	21,0	9,6	9,8
dirigente / impiegato	1,7	1,5	*	2,5	12,1	13,6	4,9	5,2
operaio o assimilato	7,4	7,6	7,9	11,3	28,8	28,2	14,5	14,9
-Autonomo	3,7	2,8	4,8	*	16,6	14,3	7,9	6,2
Imprenditore / libero professionista	*	*	*	*	6,8	6,8	3,3	2,7
lavoratore in proprio	5,0	4,0	6,9	*	22,4	18,8	11,2	8,7
Non occupato	5,6	6,0	8,6	6,7	28,0	26,1	13,6	12,9
Ritirato dal lavoro	5,3	5,3	7,0	6,0	25,1	23,7	11,3	10,8
In cerca di occupazione	12,4	13,5	*	*	47,0	38,7	33,9	26,7
In altra condizione	6,4	8,2	12,3	9,5	28,1	26,7	17,6	17,3

*dato non significativo a motivo della scarsa numerosità campionaria.

Fonte: Istat, 2010

Incidenza di povertà relativa per condizione professionale dei componenti la famiglia. Anni 2008-2009 (valori percentuali)

	2008	2009
Famiglie senza occupati né ritirati dal lavoro	49,6	42,0
Famiglie con occupati senza ritirati dal lavoro	9,7	9,0
- tutti i componenti occupati	4,0	3,6
- nessun componente alla ricerca di lavoro e almeno un componente in altra condizione (a)	14,7	14,1
- almeno un componente alla ricerca di lavoro	31,2	28,8
Famiglie con ritirati dal lavoro senza occupati	11,5	10,8
- tutti i componenti ritirati dal lavoro	10,2	9,2
- nessun componente alla ricerca di lavoro e almeno un componente in altra condizione (a)	14,3	13,7
- almeno un componente alla ricerca di lavoro	30,9	33,8
Famiglie con occupati e ritirati dal lavoro	9,0	9,3
- senza altri componenti	5,9	6,5
- almeno un componente in altra condizione (a) o alla ricerca di lavoro	13,5	13,4

(a) Altra condizione: casalinga, studente, inabile al lavoro, in altra condizione.

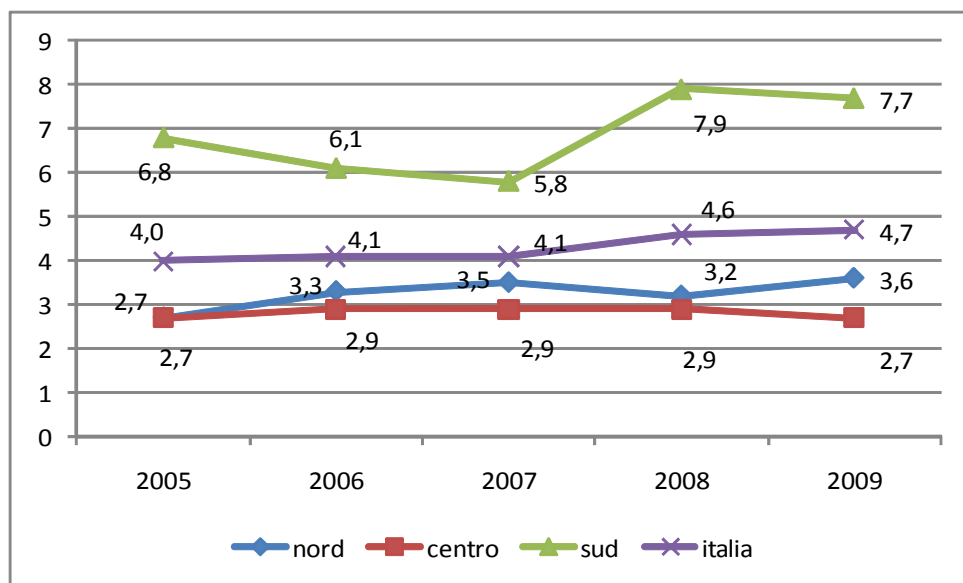
Fonte: Istat, 2010

5. Famiglie in condizioni di povertà assoluta

Nel 2009, in Italia, 1.162 mila famiglie (il 4,7% delle famiglie residenti) risultano in condizione di povertà assoluta. Il fenomeno risulta sostanzialmente stabile rispetto al 2008, sia a livello nazionale sia a livello di singole ripartizioni.

Il Mezzogiorno conferma i livelli di incidenza raggiunti nel 2008 (7,7% nel 2009) a seguito dell'aumento mostrato rispetto al 2007. In questa ripartizione si osserva, inoltre, un aumento del valore dell'intensità, che dal 17,3% sale al 18,8%: il numero di famiglie assolutamente povere è pressoché identico a quello stimato nel 2008, ma le loro condizioni medie sono peggiorate.

Povertà assoluta in Italia e per ripartizione geografica, 2005-2009 (valori percentuali)



Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (anni vari)

Indicatori di povertà assoluta per ripartizione geografica. Anni 2008-2009 (migliaia di unità e valori percentuali)

- vedi Glossario

	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2008	2009	2008	2009	2008	2009	2008	2009
Migliaia di unità								
famiglie povere	378	425	139	129	610	608	1.126	1.162
famiglie residenti	11.716	11.894	4.771	4.860	7.771	7.856	24.258	24.609
persone povere	848	999	359	313	1.686	1.762	2.893	3.074
persone residenti	26.919	27.182	11.601	11.724	20.740	20.769	59.261	59.674
Incidenza della povertà (%)								
Famiglie	3,2	3,6	2,9	2,7	7,9	7,7	4,6	4,7
Persone	3,2	3,7	3,1	2,7	8,1	8,5	4,9	5,2
Intensità* della povertà (%)								
Famiglie	16,4	15,1	17,8	18,3	17,3	18,8	17,0	17,3

Fonte: Istat, 2010

Incidenza di povertà assoluta per ampiezza , tipologia familiare, numero di figli minori e di anziani presenti in famiglia, Anni 2008-2009 (valori percentuali)

	2008	2009
Ampiezza della famiglia		
1 componente	5,2	4,5
2 componenti	4,0	3,8
3 componenti	3,0	4,2
4 componenti	5,2	5,8
5 o più componenti	9,4	9,2
Tipologia familiare		
persona sola con meno di 65 anni	3,4	2,7
persona sola con 65 anni e più	6,9	6,4
coppia con p.r. (a) con meno di 65 anni	2,2	3,0
coppia con p.r. (a) con 65 anni e più	4,7	3,8
coppia con 1 figlio	2,7	3,6
coppia con 2 figli	4,9	5,6
coppia con 3 o più figli	8,7	9,4
monogenitore	5,0	6,1
altre tipologie	7,9	6,6
Famiglie con figli minori		
con 1 figlio minore	4,0	4,7
con 2 figli minori	5,7	6,5
con 3 o più figli minori	11,0	9,1
almeno 1 figlio minore	5,1	5,7

Famiglie con anziani		
con 1 anziano	5,7	5,5

(a) persona di riferimento.

Fonte: Istat, 2010

Incidenza di povertà assoluta per condizione e posizione professionale della persona di riferimento. Anni 2008-2009 (valori percentuali)

Condizione e posizione professionale	2008	2009
Occupato	3,4	3,6
-Dipendente	3,6	4,1
dirigente / impiegato	1,4	1,5
operaio o assimilato	5,9	6,9
-Autonomo	2,9	2,0
Imprenditore / libero professionista	*	*
lavoratore in proprio	4,5	3,0
Non occupato	6,0	6,0
Ritirato dal lavoro	4,7	4,6
In cerca di occupazione	14,5	14,5
In altra condizione	9,5	9,1

¹ *dato non significativo a motivo della scarsa numerosità campionaria.

Fonte: Istat, 2010

Difficili appaiono le situazioni associate con la mancanza di occupazione o con bassi profili occupazionali: tra le famiglie con a capo una persona occupata, le condizioni peggiori si osservano tra gli operai o assimilati (6,9%), mentre i valori più elevati si rilevano quando la persona di riferimento è in cerca di occupazione (14,5%) e nelle famiglie in cui non sono presenti occupati né ritirati dal lavoro (21,7%).

Incidenza di povertà assoluta per condizione e posizione professionale della persona di riferimento. Anni 2008-2009 (valori percentuali)

	2008	2009
Famiglie senza occupati né ritirati dal lavoro	19,9	21,7
Famiglie con occupati senza ritirati dal lavoro	3,7	3,7
tutti i componenti occupati	2,1	2,0
nessun componente alla ricerca di lavoro e almeno un componente in altra condizione (a)	4,9	5,3
almeno un componente alla ricerca di lavoro	11,6	10,3
Famiglie con ritirati dal lavoro senza occupati	5,3	4,7
tutti i componenti ritirati dal lavoro	5,5	4,8
nessun componente alla ricerca di lavoro e almeno un componente in altra condizione (a)	4,9	3,7
almeno un componente alla ricerca di lavoro	*	*
Famiglie con occupati e ritirati dal lavoro	2,0	3,4
senza altri componenti	1,4	2,8
almeno un componente in altra condizione (a) o alla ricerca di lavoro	3,0	4,2

- (a) Altra condizione: casalinga, studente, inabile al lavoro, in altra condizione,

*dato non significativo a motivo della scarsa numerosità campionaria,

Fonte: Istat, 2010

Il motivo per il quale la povertà non è cresciuta nell'anno della crisi va ricercato nella lettura fornita dal Rapporto Annuale dell'Istat sul mercato del lavoro e la deprivazione nel 2009; in tale periodo, infatti, l'80% del calo dell'occupazione ha colpito i giovani, in particolare quelli che vivono nella famiglia di origine, mentre due ammortizzatori sociali fondamentali hanno mitigato gli effetti della crisi sulle famiglie: la famiglia, che ha protetto i giovani che avevano perso l'occupazione e la cassa integrazione guadagni, che ha protetto i genitori dalla perdita del lavoro (essendo i genitori maggioritari tra i cassaintegrati).

6. Famiglie e abitazione

L'alta percentuale delle famiglie italiane proprietarie di casa ha relegato, a lungo, la questione abitativa ai margini delle agende politiche, nazionali e locali. Da qualche anno, però, la questione abitativa ha assunto una nuova centralità.

In Italia la percentuale di proprietari di case è molto elevata: nel 2009, secondo i dati Istat¹, il 74% delle famiglie possiede la casa in cui vive². Di queste, il 15,9% paga un mutuo, la cui rata mensile è mediamente pari a 510 euro. Un ulteriore studio di Nomisma evidenzia come il 37% delle 4,5 milioni di famiglie che nel 2009 sostenevano le spese per un mutuo dichiarò di avere difficoltà a rimborsare la rata mensile.

Le famiglie in affitto sono, sempre secondo i dati Istat, oltre quattro milioni, il 17,1%, lo stesso valore registrato nel 2008 (ed in costante calo negli ultimi anni: la percentuale era pari a 17,2% nel 2007 e 17,7% nel 2006). Tuttavia tale stabilità è l'effetto di andamenti contrapposti a livello territoriale: nel Nord la quota continua a scendere (dal 18,0% al 16,9%), mentre aumenta nel Centro e nel Mezzogiorno (dal 14,3% al 16,0% e dal 17,6% al 18,2% rispettivamente). Questo dato distanzia l'Italia dalla maggioranza degli altri paesi europei³. La spesa media per il canone locativo è salito a 372 euro mensili (era pari a 362 euro nel 2008, 351 euro nel 2007 e 340 nel 2006), con differenze territoriali (399 euro al mese al nord, 447 euro al centro e 295 euro nel mezzogiorno).

Nel corso degli anni il costo degli affitti ha teso ad incidere progressivamente in modo sempre più accentuato sul reddito. Nel periodo 1991-2009, a fronte di una crescita delle disponibilità familiari del 18%, l'incremento dei canoni di mercato nelle aree urbane è stato pari al 105%⁴. L'incidenza della locazione di un'abitazione di 70 mq sul reddito delle famiglie italiane è così passata dal 10,2% dei primi anni Novanta all'attuale 17,6%, (+74%).

Il dato è ancora più preoccupante se si considera che accedono al mercato dell'affitto prevalentemente le famiglie meno abbienti. Considerando la distribuzione per quinti di reddito familiare equivalente, si osserva come le famiglie in affitto si concentrano nelle due fasce più basse di reddito, mentre l'incidenza degli affitti nella fascia più alta raggiunge percentuali inferiori al 10%.

Esiste una concentrazione degli affitti nel centro delle aree metropolitane, e nel nord e sud Italia. Inoltre, si tratta frequentemente di:

- famiglie costituite da un solo componente o, all'opposta, da famiglie numerose (con 5 o più persone);
- famiglie in cui sono presenti tre o più minori;

¹ Istat, "I consumi delle famiglie – Anno 2009", Luglio 2010.

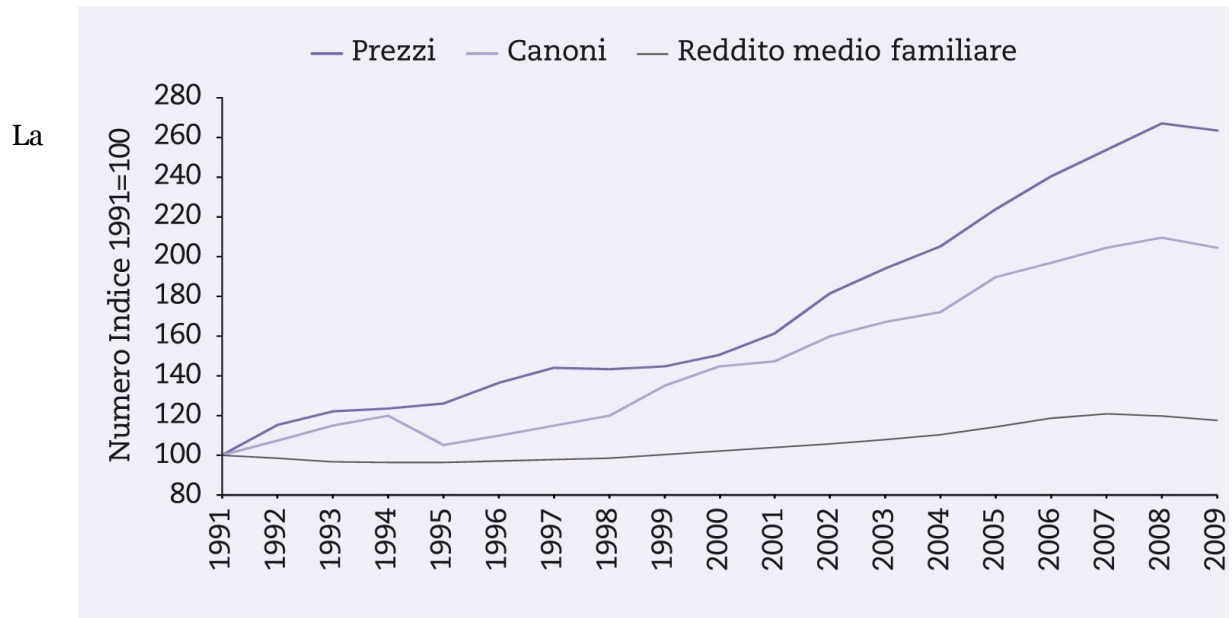
² Tale percentuale non comprende la tipologia di usufrutto e di uso gratuito. Fonte: Istat, "I consumi delle famiglie – Anno 2009", luglio 2010. Non molto dissimile il quadro tracciato dalla Banca d'Italia, per l'anno 2008, che stima al 68,7% le famiglie che vivono in casa di proprietà, il 21,4% in affitto, il 9,3% in casa occupata ad altro titolo (usufrutto ed uso gratuito) e lo 0,6% a riscatto – Banca d'Italia, "I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2008", Supplemento al Bollettino Statistico, indagini campionarie, Anno XX, Numero 8, febbraio 2010.

³ Cecodhas, "Current developments in housing policies and housing markets in Europe: implications for the social housing sector", 2006.

⁴ Fonte: Nomisma, dicembre 2009. Nello stesso documento si evidenzia come, nello stesso periodo, i prezzi delle abitazioni sono cresciuti del 164%.

- famiglie in cui la persona di riferimento ha meno di 35 anni o è in cerca di occupazione;
- famiglie residenti nel comune centrale di un'area metropolitana.

Evoluzione di prezzi e canoni di abitazioni e del reddito familiare nel periodo familiare nel periodo 1991-2007 (valori in numero indice 1991=100)



divergenza crescente tra il reddito medio familiare e i canoni di affitto è ben rilevabile anche dal numero degli sfratti per morosità. Nel 2008, dopo un periodo di flessione, il numero degli sfratti è tornato a crescere: sono stati emessi oltre 52.000 provvedimenti di sfratto (+ 18,6% rispetto al 2007), di cui il 78,8% per morosità.

L'emergenza abitativa è oggi sempre più determinata non tanto dalla domanda di alloggi di chi non ha una casa in cui vivere, ma da chi ha una casa e paga, con sempre maggiore difficoltà, un canone di affitto (o una rata di mutuo). Si tratta di un'ampia area, che potremmo definire "grigia", di persone che si trovano a fronteggiare il problema abitativo: pur potendo contare su un reddito, su una pensione o su una condizione di relativa stabilità, non possono, allo stesso tempo, permettersi un canone di affitto a prezzi di mercato. In questa area grigia, si trovano famiglie monoreddito, lavoratori precari, famiglie monogenitoriali, giovani e anziani.

7. L'occupazione femminile in Italia

Il tasso di occupazione, disoccupazione e il tasso di attività femminile in Italia, 2006-2009

	Tasso di occupazione (15-64 anni)	Tasso di disoccupazione	Tasso di attività (15-64 anni)
	Valori percentuali		
2006	46,3	8,8	50,8
2007	46,6	7,9	50,7
2008	47,2	8,5	51,6
2009	46,4	9,3	51,1

Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istat (anni vari)

L'occupazione femminile: confronto europeo (dati al 2008)

Il tasso di occupazione femminile misurato tra le donne in età attiva (15-64 anni) in Italia, pari al 47,2% nel 2008, è inferiore di circa 12 punti percentuali rispetto al dato medio dell'Ue27 (pari al 59,1%). Solo Malta ha un tasso di occupazione femminile inferiore rispetto a quello italiano. L'obiettivo fissato dalla strategia di Lisbona di un tasso di occupazione femminile al 60% entro il 2010 sembra ancora molto lontano.

Tasso di occupazione delle donne in età 15-64 anni nei paesi Ue - Anno 2008 (valori percentuali)

Paesi	Tasso di occupazione femminile	Paesi	Tasso di occupazione femminile
Danimarca	74,3	Irlanda	60,2
Svezia	71,8	Bulgaria	59,5
Paesi Bassi	71,1	Repubblica Ceca	57,6
Finlandia	69,0	Belgio	56,2
Estonia	66,3	Lussemburgo	55,1
Austria	65,8	Spagna	54,9
Regno Unito	65,8	Slovacchia	54,6
Germania	65,4	Romania	52,5
Lettonia	65,4	Polonia	52,4
Slovenia	64,2	Ungheria	50,6
Cipro	62,9	Grecia	48,7
Portogallo	62,5	ITALIA	47,2
Lituania	61,8	Malta	37,4
Francia	60,7	Ue27	59,1

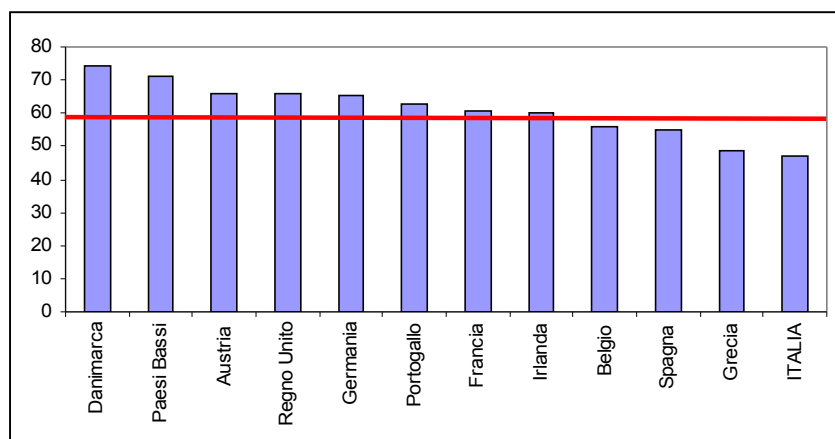
La distanza con i principali paesi europei è molto elevata: l'occupazione femminile italiana è inferiore di oltre 25 punti percentuali rispetto a Paesi Bassi e Danimarca, di oltre 18 punti rispetto a Regno Unito e Germania e di oltre 10 punti rispetto alla Francia.

I dati rilevati al III trimestre 2009 accentuano ulteriormente tale distanza: il tasso di occupazione

femminile europeo, pari al 58,7%, è sceso di pochi decimi di punto percentuale, mentre quello italiano si è fermato al 46,1%.

Fonte: Eurostat, Labour Force Survey

***Tasso di occupazione femminile in età 15-64 anni in alcuni paesi Ue - Anno 2008
(valori percentuali)***



Fonte: Elaborazione Cittalia su dati Eurostat, Labour Force Survey

Già di per sé inferiore al dato medio europeo, il divario occupazionale cresce all'aumentare del numero dei figli, tanto rispetto alla media Ue27 quanto rispetto ad altri paesi europei. Così, mentre in Francia ed Olanda le differenze tra tassi di occupazione delle donne di età compresa tra i 25 e i 54 anni senza figli, con 1 figlio e con 2 figli sono limitate (non superiori a tre punti percentuali), in Italia esistono differenze già a partire dal primo figlio: il tasso di occupazione pari al 65% in assenza di figli decresce al 60,6% e al 54,8% nel caso, rispettivamente, di uno e due figli, per crollare al 42,6% quando i figli sono almeno 3⁵, con una differenza di oltre 22 punti percentuali. In Olanda la differenza dei livelli occupazionali tra le donne senza figli e con almeno 3 figli è di soli 12 punti percentuali. In Germania e Regno Unito, dove i differenziali sono più elevati rispetto al nostro paese, il tasso di occupazione delle mamme di almeno tre figli è comunque superiore.

⁵ Dati Eurostat 2008.

Tasso di occupazione femminile 25-54 anni per numero di figli. Anno 2008

	Numero figli				totale	diff. nessun figlio e almeno 3 figli
	nessuno	1	2	almeno 3		
Italia	65,0%	60,6%	54,8%	42,6%	60,2%	22,4%
Francia	81,3%	79,0%	78,4%	58,2%	77,4%	23,1%
Germania	81,6%	76,8%	70,3%	51,1%	76,4%	30,5%
Olanda	82,5%	80,8%	80,1%	70,2%	80,2%	12,3%
Regno Unito	82,7%	76,1%	71,4%	50,4%	75,2%	32,3%
Spagna	71,3%	65,2%	61,1%	52,2%	65,9%	19,1%
Ue27	76,7%	72,4%	69,2%	55,0%	72,0%	21,7%

Fonte: Elaborazione Cittalia su dati Eurostat, Labour Force Survey

Una tipologia di lavoro diffuso principalmente tra le mamme è il part-time, in quanto permette di conciliare i propri impegni lavorativi da un lato e di cura dei figli dall'altro.

Occupazione femminile 25-54 anni part-time per numero di figli. Anno 2008

	Numero figli				totale	diff. almeno 3 figli e nessun figlio
	nessuno	1	2	almeno 3		
Italia	21,2%	30,7%	37,7%	38,8%	28,2%	17,6%
Francia	20,4%	26,5%	38,1%	49,1%	29,0%	28,7%
Germania	29,6%	58,9%	74,1%	77,7%	46,7%	48,1%
Olanda	54,0%	81,0%	89,2%	89,5%	72,7%	35,5%
Regno Unito	20,9%	45,3%	58,5%	64,4%	37,9%	43,5%
Spagna	15,4%	25,3%	27,3%	31,3%	21,7%	15,9%
Ue27	20,3%	30,6%	39,1%	45,1%	28,9%	24,8%

Fonte: Elaborazione Cittalia su dati Eurostat, Labour Force Survey

Tra le donne tra i 25 e i 54 anni, il lavoro part-time nel nostro paese, pur crescendo proporzionalmente al numero dei figli, si attesta ancora su livelli piuttosto bassi. Il tasso di occupazione part-time per le madri italiane con almeno 3 figli è pari al 40% ca., inferiore di 5 punti rispetto a quello medio europeo. Anche nel confronto con i principali paesi europei il ritardo del nostro paese nello sviluppo di forme flessibili di lavoro ad orario ridotto è evidente: nel Regno Unito il tasso di occupazione part-time per le donne con almeno 3 figli è pari al 64,4%, in Germania al 77,7% e in Olanda addirittura all'89,5%, oltre il doppio di quello italiano.

Anche il lavoro da casa può considerarsi un valido strumento per favorire l'occupazione femminile. Già poco diffuso nel nostro paese in assenza di figli (nel 2008 il tasso di occupazione delle donne 25-54 anni per questa tipologia è pari al 4,9%), continua ad attestarsi su percentuali molto basse in presenza di figli: 5,2% se i figli sono 2 e 7% se i figli sono almeno 3. Anche in questo caso, il confronto con l'Ue27 e i principali paesi europei evidenzia la grande distanza nei livelli di occupazione. Il tasso medio Ue27 di occupazione è pari al 17,5% in presenza di almeno 3 figli, mentre in Francia è poco meno del 20% e nel Regno unito è di poco inferiore al 25%.

Infine, un'ultima considerazione sul lavoro femminile e che riguarda l'esistenza di un gender pay gap delle retribuzioni. Tale differenziale di genere è dovuto ad una maggior concentrazione femminile in posti di lavoro a bassa retribuzione (cosiddetta segregazione occupazionale) da un lato e ad un trattamento economico più sfavorevole per le donne a parità di posto di lavoro (cosiddetto effetto di discriminazione diretto) dall'altro. Rispetto all'Unione Europea, le differenze salariali del nostro paese sono inferiori al dato medio dell'Ue27 (16,8% rispetto al 22,1% dell'Ue15 e al 22,1% dell'Ue25) e di quello dei Paesi Bassi (27,9%), Germania (26,4%), Regno Unito (24,5%) e Spagna (22,5%)⁶.

8. L'offerta di servizi: gli asili nido

La diffusione degli asili nido rappresenta una componente primaria nell'attuazione delle politiche di conciliazione casa-lavoro. Un maggior numero di asili nido (e di servizi per l'infanzia in generale) può contribuire a favorire la partecipazione delle donne al mercato del lavoro.

Le ultime rilevazioni condotte tuttavia evidenziano principalmente due aspetti:

- nel nostro paese gli asili nido ed i servizi integrativi per l'infanzia sono ancora poco diffusi;
- esiste una forte differenziazione territoriale tra le diverse regioni italiane, riproponendo ancora una volta il divario esistente tra le aree centro-settentrionali del paese e quelle meridionali.

Sebbene il numero dei bambini fino a 3 anni che frequentano l'asilo nido sia aumentato nel decennio 1998-2008 dal 9,6% al 15,3% del totale dei bambini di questa età⁷ (passando da 140mila a 256mila circa), anche grazie ad incremento del numero delle strutture realizzate⁸, vi è ancora una percentuale elevata di domande di iscrizione presentate che non viene accolta ed uno scarto ancora più ampio con il numero complessivo dei potenziali beneficiari.

I dati degli asili nido aggiornati al dicembre 2008⁹ mostrano come l'Italia sia ancora lontano dall'obiettivo fissato dall'Unione europea nel 2000 a Lisbona (e ribadito dal Consiglio Europeo nel 2002 a Barcellona) che prevede, entro il 2010, una copertura minima per almeno il 33% dei bambini di età inferiore ai 3 anni.

I dati monitorati relativi ai posti disponibili nella rete degli asili nido evidenziano come solo tre regioni presentino valori superiori al 20%: Umbria (25,8%), Emilia Romagna (24,8%) e Toscana (20,1%). In generale, nelle regioni del centro nord i tassi di accoglienza sono compresi tra il 14,5% del Veneto e il 18,5% delle Marche (unica eccezione è il 3,5% della Provincia Autonoma di Bolzano). Le percentuali dell'accoglienza nelle regioni del sud, seppur parziali a causa della mancanza dei dati di Campania, Sicilia e Sardegna, sono, invece, molto distanti da tali valori.

⁶ Fonte: Istat e Rilevazione armonizzata sulla struttura delle retribuzioni (SES). Dati riferiti al 2007.

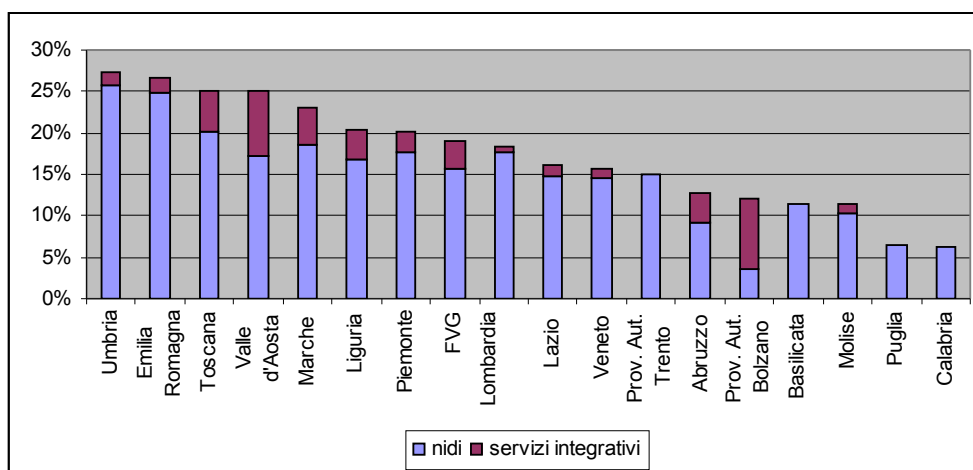
⁷ Fonte: Istat

⁸ In tale direzione il Piano straordinario per lo sviluppo dei servizi socio-educativi per la prima infanzia, varato con la Finanziaria 2007.

⁹ Istituto degli Innocenti, Monitoraggio del Piano di sviluppo dei servizi socio-educativi per la prima infanzia, dicembre 2008.

Se, tuttavia, si considerano anche i servizi integrativi per l'infanzia in generale il quadro migliora sensibilmente: infatti, sulla base di una stima contenuta nel rapporto di monitoraggio, il dato di copertura nazionale sarebbe pari al 23%. Sulla base di tale stima molte regioni del centro nord si avvicinerebbero all'obiettivo del 33%, superandolo in alcuni casi.

Posti nei servizi educativi per l'infanzia per 100 bambini fino 3 anni, al 31 dicembre 2008



Fonte: elaborazione Cittalia su dati Istituto degli Innocenti, Monitoraggio del Piano di sviluppo dei servizi socio-educativi per la prima infanzia

9. La spesa sociale dei Comuni

L'indicatore di spesa corrente nel settore sociale¹⁰ valuta l'incidenza delle spese comunali per il *welfare* sul totale delle spese correnti e misura l'impegno dell'amministrazione nei settori dell'istruzione e dell'assistenza alle famiglie (minori, anziani, portatori di handicap, basso reddito). È importante rilevare che in molti comuni parte di queste spese vengono esternalizzate e non transitano nelle corrispondenti voci di bilancio, che possono quindi risultare sottostimate.

La crisi economica, assieme ad altri fenomeni quali l'invecchiamento della popolazione, l'incremento dei flussi migratori, il diffondersi di condizioni di precarietà e di impoverimento, è uno dei fattori che ha determinato una forte pressione della spesa sociale sui bilanci locali.

Nel quinquennio 2004-2008 l'incidenza della spesa sociale dei comuni è aumentata, a livello nazionale, di circa 1,1 punto percentuale, con una crescita che ha interessato praticamente tutte le aree del paese, ma in modo particolare i comuni della Sardegna (+4,7 punti percentuali). Molise, Sicilia e Friuli – Venezia Giulia sono le uniche Regioni i cui comuni hanno fatto registrare una lieve contrazione delle spese per il *welfare*, sebbene nel caso dei comuni friulani si confermi un livello di spesa nettamente superiore alla media nazionale.

¹⁰ Spesa per il welfare =
$$\frac{\text{Fuzioni settore sociale} * + \text{Funzioni di istruzione pubblica}}{\text{Spese correnti}} [\text{impegni}]$$

* al netto del servizio necroscopico e cimiteriale

Tabella Indicatori di spesa per il welfare nei comuni italiani, per regione, valori espressi in percentuale ed euro pro capite, 2008

Regione	Incidenza % su spesa corrente, 2008	Variazione assoluta 2004/2008	per memoria	
			Settore sociale *	Istruzione pubblica
Piemonte	15,5%	0,8%	134,2	106,3
Lombardia	22,7%	1,2%	152,4	98,3
Trentino - Alto Adige	14,7%	0,5%	179,4	120,5
Veneto	25,1%	1,8%	116,6	76,1
Friuli-Venezia Giulia	23,6%	-0,8%	278,2	96,7
Liguria	16,0%	1,4%	150,3	99,6
Emilia - Romagna	29,6%	2,0%	190,3	119,0
Toscana	22,9%	2,0%	137,2	103,8
Umbria	18,2%	0,5%	110,4	77,3
Marche	22,8%	1,4%	131,9	84,2
Lazio	17,2%	1,2%	93,8	67,9
Abruzzo	15,9%	0,2%	68,2	72,7
Molise	11,6%	-1,0%	60,1	57,6
Campania	13,3%	0,1%	73,7	52,4
Puglia	16,2%	0,1%	74,8	50,1
Basilicata	18,6%	1,4%	80,7	72,4
Calabria	12,6%	1,5%	53,6	55,6
Sicilia	16,9%	-0,1%	105,1	65,2
Sardegna	30,4%	4,7%	226,3	64,5
ITALIA	19,6%	1,1%	127,7	83,2

* al netto del servizio necroscopico e cimiteriale

Fonte: elaborazioni IFEL su dati Ministero dell'Interno (2008)

10. La spesa dei Comuni per i minori

Il 5,8% del bilancio corrente dei comuni è impegnato per spese destinate all'erogazione di beni e prestazioni per i bambini con meno di 6 anni, come i servizi di asilo nido e scuola materna ed i bisogni ad essi connessi, quali il trasporto degli alunni e il servizio mensa. Nel bilancio dei comuni, tali voci sono comprese nella funzione istruzione, per quanto riguarda la scuola materna, e in quella sociale, per ciò che attiene gli asili nido e i servizi per l'infanzia. L'importanza di questi capitoli di spesa è assolutamente rilevante per una realtà come quella italiana, in cui i tassi di natalità e l'occupazione femminile sono tra i più bassi a livello europeo. La presenza di adeguati servizi per i minori potrebbe essere quindi determinante per stimolare la crescita di entrambi.

Tabella Indicatori di spesa per i minori di anni 6 nei comuni italiani, per regione, valori espressi in euro, 2008

Regione	Spesa per minore (a+b)/(c)	per memoria		
		Spesa materna (a)	Spesa asili (b)	Popolazione < 6 anni (c)
Piemonte	1.157,5	124.756.456	121.975.453	213.155
Lombardia	1.190,3	261.482.762	419.213.555	571.854
Trentino - Alto Adige	1.388,8	47.645.905	41.174.141	63.955
Veneto	750,5	101.401.608	112.787.955	285.406
Friuli-Venezia Giulia	1.255,4	30.706.591	47.606.526	62.379
Liguria	1.452,8	38.635.831	66.939.400	72.672
Emilia - Romagna	1.550,0	147.678.781	224.351.630	240.023
Toscana	1.112,1	63.950.079	151.557.929	193.783
Umbria	919,7	13.971.344	29.717.675	47.501
Marche	847,9	22.277.752	48.467.906	83.439
Lazio	453,0	20.033.685	45.579.249	144.835
Abruzzo	530,4	10.141.147	25.182.633	66.601
Molise	376,4	2.295.384	2.767.016	13.450
Campania	366,7	44.050.197	79.986.394	338.273
Puglia	440,4	35.609.787	53.579.570	202.517
Basilicata	492,6	7.510.783	7.031.405	29.519
Calabria	196,1	13.840.002	7.391.284	108.264
Sicilia	466,3	26.671.002	107.503.239	287.765
Sardegna	616,9	11.396.292	35.643.313	76.254

ITALIA	855,2	1.024.055.388	1.628.456.273	3.101.645
--------	-------	---------------	---------------	-----------

Fonte: elaborazioni IFEL su dati Ministero dell'Interno (2008) e Istat (2008)

11. La spesa dei Comuni per gli anziani

I comuni italiani per i beni e servizi destinati agli anziani impegnano circa l'1,4% della propria spesa corrente. Si tratta di servizi ricreativi e di ricovero, erogati sia in strutture dedicate che a domicilio, che nel bilancio dei comuni sono rilevati sotto la voce *Strutture residenziali e di ricovero per anziani*. E' importante sottolineare che in molti comuni spesso queste voci vengono esternalizzate e non transitano nelle corrispondenti voci di bilancio qui considerate. Ciò spiega parte delle differenze presenti nelle tabelle. Poiché ormai in Italia un abitante su cinque è ultrasessantacinquenne, è crescente la spinta sulle Amministrazioni comunali ad adeguare sempre più i propri servizi alle nuove esigenze dei cittadini.

Dall'analisi dei dati emerge l'immagine di un'Italia divisa in due: si registrano valori di spesa per anziano generalmente superiori alla media nazionale nei comuni del nord, e inferiori in quelli del sud. Ciò è particolarmente vero per gli enti lucani, molisani, abruzzesi e calabresi che spendono meno di 10 euro per ogni ultrasessantacinquenne residente. Si rammenta ancora una volta che parte di tali differenze potrebbe dipendere dalla presenza di servizi esternalizzati nel comune, ragione per la quale in questa sezione verranno presentate esclusivamente aggregazioni regionali e dimensionali.

Tabella Indicatori di spesa per gli anziani nei Comuni italiani, per Regione, valori espressi in euro, 2008

Regione	Spesa per anziano (a)/ (b)	Spese per strutture residenziali e di ricovero (a)	Popolazione >64 anni (b)
Piemonte	73,8	69.229.484	937.738
Lombardia	76,0	147.527.390	1.941.813
Trentino - Alto Adige	109,3	20.155.565	184.351
Veneto	41,9	40.241.524	960.577
Friuli-Venezia Giulia	209,2	59.397.707	283.931
Liguria	51,3	22.013.992	428.825
Emilia Romagna	112,6	109.534.049	973.183
Toscana	64,9	55.958.044	862.680
Umbria	14,3	2.950.750	207.014
Marche	100,8	35.155.417	348.783
Lazio	10,4	4.764.289	456.507
Abruzzo	9,2	2.511.416	272.964
Molise	6,2	377.014	61.295
Campania	12,4	10.439.924	845.145
Puglia	14,6	9.464.972	650.099
Basilicata	4,7	546.045	116.876
Calabria	9,9	3.615.477	364.843
Sicilia	20,0	17.574.977	877.115
Sardegna	77,8	22.941.076	294.761
ITALIA	57,3	634.399.112	11.068.500

Fonte: elaborazioni IFEL su dati Ministero dell'Interno(2008) e Istat (2008)

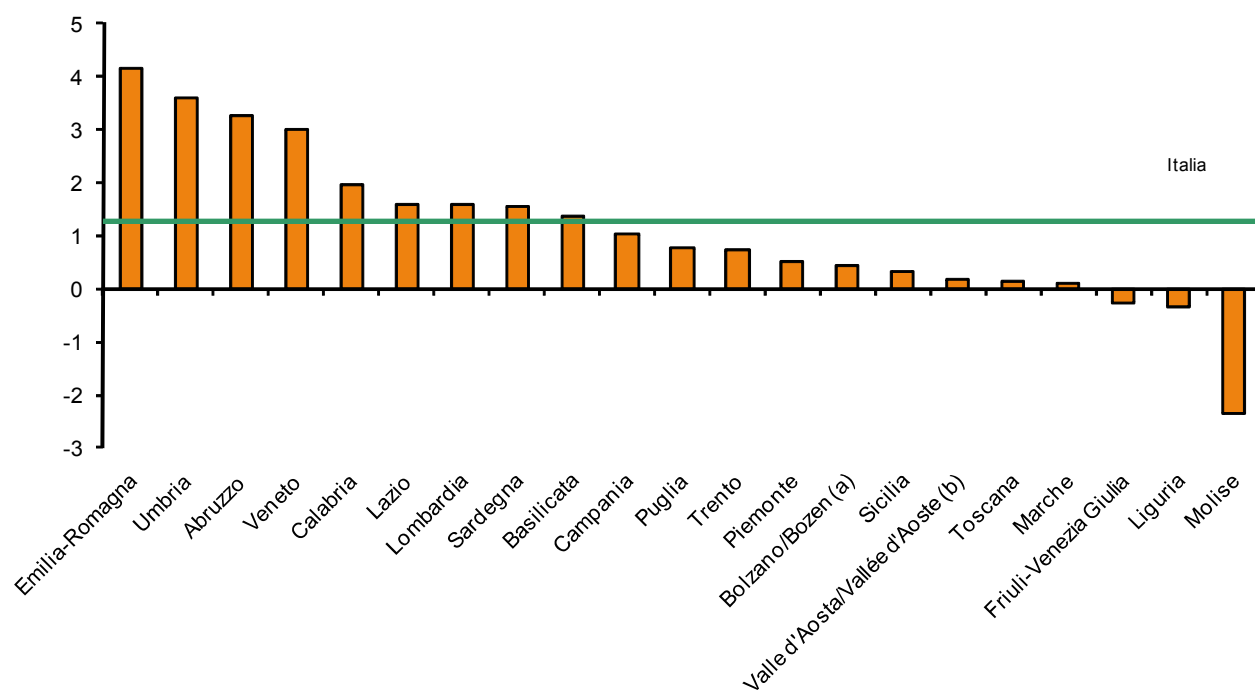
12. Anziani che fruiscono di assistenza domiciliare integrata

La diffusione sul territorio del servizio di assistenza domiciliare integrata (Adi) agli anziani è un indicatore utile per misurare le politiche attuate in materia di servizi essenziali. Il ruolo chiave attribuito alla disponibilità di servizi in ambiti essenziali per la qualità della vita costituisce una delle novità della politica regionale unitaria elaborata e descritta nel Quadro strategico nazionale 2007-2013 (Qsn). L'indicatore coglie, in parte, anche aspetti di accessibilità e qualità del servizio, visto che l'assistenza domiciliare rappresenta una modalità avanzata ed efficiente di erogazione dei servizi di cura all'anziano rispetto a quelle tradizionali.

In questo caso l'obiettivo è di aumentare i servizi alle famiglie nelle regioni del Mezzogiorno per favorire la partecipazione femminile al mercato del lavoro, incrementando la percentuale di anziani che beneficiano di assistenza domiciliare integrata al 3,5 per cento (valore target da raggiungere nel 2013 alla fine del periodo di programmazione). Tale valore target è ritenuto un obiettivo per adeguato a garantire ai cittadini un livello minimo di servizio.

Nonostante il permanere di andamenti difformi tra le regioni, in Italia la quota di anziani che fruisce dei servizi di Adi nel 2008 è pari al 3,3 per cento, in lieve crescita rispetto agli anni precedenti.

Anziani che usufruiscono del servizio Adi per regione - Anni 2001-2008



Bolzano: differenza 2001-2007

Valle d'Aosta: differenze 2003-2007

Fonte: Istat su dati Ministero della salute, Monitoraggio dell'assistenza domiciliare e banca dati per la rilevazione delle prestazioni residenziali

Anziani che usufruiscono del servizio Adi per regione - Anni 2001-2008

Regioni ripartizioni geografiche	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	Differenz e 2001- 2008
Piemonte	1,4	1,6	1,7	1,8	1,8	1,5	1,8	1,9	0,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste			0,3	0,2	0,1	0,2	0,3	0,4	
Lombardia	2,4	2,5	2,6	3,5	3,2	3,5	3,6	4,0	1,6
Liguria	3,6	2,5	1,9	1,2	3,1	3,1	3,2	3,2	-0,3
Trentino-Alto Adige	0,2	0,1	0,1	0,1	0,6	0,9	0,8	0,5	0,3
Bolzano/Bozen	0,1	0,2	0,2	0,2	0,3	0,4	0,5		
Trento	0,3				0,8	1,3	1,0	1,0	0,7
Veneto	3,0	3,8	3,7	4,3	5,0	5,1	6,4	6,0	3,0
Friuli-Venezia Giulia	7,6	9,1	7,8	7,7	7,9	7,5	7,2	7,3	-0,3
Emilia-Romagna	1,9	4,8	4,6	4,9	5,4	5,6	5,7	6,1	4,2
Toscana	1,9	3,1	3,0	2,8	2,1	2,1	2,1	2,0	0,1
Umbria	1,5	1,8	2,4	2,5	4,1	4,0	4,3	5,1	3,6
Marche	4,0	2,5	2,8	2,7	3,3	3,7	3,9	4,1	0,1
Lazio	1,7	3,0	1,9	3,9	3,3	3,4	3,8	3,3	1,6
Abruzzo	0,9	1,0	1,8	3,6	1,8	3,4	3,6	4,2	3,3
Molise	5,8	6,9	8,9	6,7	6,1	5,4	3,7	3,4	-2,4
Campania	0,8	0,8	0,9	1,2	1,4	1,2	1,6	1,8	1,0
Puglia	1,1	1,3	1,2	1,2	2,0	1,6	1,6	1,8	0,8
Basilicata	2,6	3,1	4,1	4,1	3,9	4,3	4,3	4,0	1,4
Calabria	0,6	0,4	0,6	1,1	1,6	2,5	2,7	2,6	2,0
Sicilia	0,6	0,6	0,7	0,8	0,8	1,0	1,0	0,9	0,3
Sardegna	0,5	0,6	0,6	0,7	1,1	1,3	1,2	2,1	1,6
Nord-ovest	2,6	2,2	2,2	2,6	2,8	2,8	3,0	3,2	0,6
Nord-est	2,9	4,6	4,3	4,7	5,2	5,3	5,8	5,8	2,9
Centro	2,1	2,9	2,5	3,2	2,9	3,1	3,3	3,1	1,0
Centro-Nord	2,5	3,1	2,9	3,4	3,5	3,6	3,9	3,9	1,4

Mezzogiorno	0,9	1,0	1,2	1,5	1,6	1,7	1,8	2,0	1,1
Italia	2,0	2,4	2,4	2,8	2,9	3,0	3,2	3,3	1,3

Fonte: Istat su dati Ministero della salute, Monitoraggio dell'assistenza domiciliare e banca dati per la rilevazione delle prestazioni residenziali

13. Presidi residenziali e posti letto per abitante più elevati nelle regioni settentrionali

L'offerta di servizi residenziali a carattere socio-assistenziale risponde a un'esigenza di sostegno alle persone in situazioni di disagio economico, abitativo, sociale o derivante da uno stato di salute il cui grado di gravità è tale da compromettere l'autonomia individuale.

Alla fine del 2006, i presidi residenziali socio-assistenziali in Italia risultano pari a 8.964, per un'offerta complessiva di 330.897 posti letto (poco più di 56 ogni diecimila residenti). Le persone ospitate sono 294.961 (50 per diecimila abitanti).

Nell'Italia settentrionale si concentra la maggior parte dei presidi residenziali socio-assistenziali (60,2 per cento); nel Centro e nel Mezzogiorno si rilevano rispettivamente il 21,0 e il 18,4 per cento di tali istituzioni. Emilia-Romagna, Piemonte e Lombardia registrano il numero più alto di strutture; Basilicata, Valle d'Aosta e Molise si collocano invece agli ultimi posti.

In termini di offerta di posti letto, anche in questo caso la distribuzione sul territorio nazionale non è uniforme. Il Nord-est (86,4 posti letto per diecimila abitanti contro i 56 della media italiana) è l'area con la maggiore offerta di assistenza residenziale: questo soprattutto grazie a Trento e al Friuli-Venezia Giulia (rispettivamente 143 e 106 posti letto ogni diecimila residenti). Sopra la soglia media si collocano anche le restanti regioni del Nord insieme alle Marche e al Molise. Con circa 25 posti letto ogni diecimila residenti (oltre il 50 per cento in meno del dato italiano), il Mezzogiorno è l'area più svantaggiata con Campania, Basilicata e Puglia che registrano i valori più bassi.

In tutte le regioni gli ospiti presenti nelle istituzioni, che esprimono la domanda di assistenza residenziale soddisfatta, sono per la maggior parte persone con 65 anni e più (nel complesso 197 per diecimila abitanti). Ciò si spiega con il forte invecchiamento della popolazione che caratterizza il Paese, e con il conseguente aumento dei problemi di autosufficienza. Rispetto agli anziani residenti, il numero di persone con 65 anni e più che fruiscono dell'assistenza residenziale è più alto in provincia di Trento, in Valle d'Aosta e Piemonte; all'estremo opposto Campania, Basilicata e Calabria. In questa fascia di età il rapporto di genere segna un netto svantaggio delle donne in tutte le aree del Paese, ma con più evidenza nel Nord. Seguono gli utenti delle strutture residenziali tra i 18 e i 64 anni, per la maggioranza uomini e anche in questo caso più elevati nelle regioni settentrionali, con l'eccezione del Molise (24 per diecimila abitanti, quasi il doppio rispetto alla media del Paese). L'età degli assistiti risente anche delle politiche di welfare, che nell'insieme incidono sulla più esigua presenza dei minorenni, rispetto ai quali prevale il disagio delle famiglie di origine e si rivolgono gli sforzi per favorirne l'inserimento in altri contesti di vita di tipo familiare, come alternativa all'istituzionalizzazione. Accanto alla maggior parte del Nord-est, la presenza di minori nelle istituzioni è più elevata del dato medio italiano anche in Calabria, Lazio, Sicilia e Umbria.

Presidi residenziali socio-assistenziali, posti letto e ospiti presenti al 31 dicembre per classe di età e regione - Anno 2006 (valori assoluti e per 10.000 abitanti)

Regioni ripartizioni geografiche	Presidi	Posti letto	Ospiti nei presidi residenziali per 10.000 abitanti			
			Fino a 17 anni	18-64 anni	65 anni e oltre	Totale
Piemonte	1.164	49.616	19,2	20,7	379,2	101,4
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	44	1.353	8,1	43,9	381,8	106,8
Lombardia	1.094	62.249	14,8	13,9	263,0	62,8
Liguria	458	15.694	27,0	24,7	258,8	87,3
Trentino-Alto Adige						
Bolzano/Bozen						
Trento	240	7.240	36,4	51,0	494,4	131,8
Veneto	683	39.520	14,2	15,8	338,3	77,8
Friuli-Venezia Giulia	310	12.860	28,6	16,7	357,5	95,8
Emilia-Romagna	1.407	36.825	30,3	21,3	250,1	74,7
Toscana	501	17.237	11,6	11,5	147,5	43,2
Umbria	107	3.674	17,3	12,5	110,7	36,1
Marche	335	9.410	14,5	14,0	190,6	54,0
Lazio	973	23.967	21,8	12,5	134,9	37,6
Abruzzo	132	6.050	11,2	11,2	150,2	40,8
Molise	54	1.831	12,3	23,7	151,2	49,9
Campania	295	9.211	8,0	5,7	46,9	12,6
Puglia	253	8.506	10,8	4,2	76,7	18,1
Basilicata	43	980	6,2	5,8	47,2	14,1
Calabria	185	4.287	24,1	5,9	48,6	17,2
Sicilia	457	13.910	17,9	8,6	67,6	21,1
Sardegna	229	6.477	12,8	8,4	138,7	32,3
Nord-ovest	2.760	128.912	17,0	17,1	298,0	76,4
Nord-est	2.640	96.445	21,6	18,8	298,9	77,6
Centro	1.916	54.288	17,5	12,4	145,1	41,5

Centro-Nord	7.316	279.645	18,5	16,2	252,1	66,3
Mezzogiorno	1.648	51.252	13,0	7,0	75,5	20,1
Italia	8.964	330.897	16,3	12,9	197,1	50,0

Fonte: Istat, Rilevazione sui presidi residenziali socio-assistenziali

